

Intervento Montecchi

2 maggio 2020

L'età rende più liberi e semplici, per questo sono a mio agio e compiaciuto di essere con voi Nonni2.0. Affronterò due temi: il lavoro scolastico con l'insegnamento a distanza e il futuro delle scuole paritarie.

LA SCUOLA AI TEMPI DEL CORONA VIRUS

Dirigo una scuola paritaria a Carate Brianza. Come sapete, dalla metà di febbraio abbiamo praticato la didattica a distanza contro la reclusione in casa di ragazzi e bambini. Abbiamo incontrato delle difficoltà rispetto alla scuola dell'infanzia e alla primaria, mentre per le medie superiori e inferiori abbiamo realizzato 5 ore di lezione per 5 giorni alla settimana in quanto disponevamo di persone già formate e di un organico di docenti generosi.

Prima osservazione generale: il governo ha fatto un grave errore concentrandosi solo sul problema sanitario senza tenere conto di quello economico, e psicosociale educativo.

Nelle scuole statali l'insegnamento a distanza è stato lasciato alla buona volontà dei docenti (con problemi di esclusione delle famiglie che non hanno accesso al Web). La scuola paritaria ha avuto una risposta migliore in quanto pone sempre al centro la preoccupazione educativa, intende educare insegnando, non limitarsi all'istruzione.

Il tema dell'insegnare è venuto crescendo, basti l'esempio di una bambina che, stanca di vivere questa segregazione, ha chiesto chi era la persona più importante e ha scritto al Presidente della Repubblica che voleva vedere la sua maestra. Nel dibattito sulla didattica a distanza non mi piace il modo in cui certi dirigenti scolastici ne parlano. Certo è una necessità del momento, si cerca di fronteggiare il problema come si può, ma il senso primo dell'educare è una relazione umana (dialogos) che passa attraverso il rapporto fisico, la mimica, la prossemica. Un ragazzo distratto va richiamato... occorrono la gestualità e il tono della voce per tenere alto il livello di attenzione. Uno non impara se non è attento... Ma se metti uno schermo già lo stesso termine dice che c'è un filtro, uno "schermo", appunto.

Nulla sarà più come prima – stanno dicendo alcuni dirigenti scolastici – Far conto su questo per me è una sciocchezza, manca la relazione educativa sensata, il dialogo critico per aiutare l'altro a sviluppare il proprio giudizio in una comunicazione di cui tu educatore sei il portatore. C'è una fondamentale differenza tra mezzi e fini.

IL PROBLEMA DELLE SCUOLE PARITARIE

Se andiamo avanti così ci saranno contraccolpi economici gravissimi per le scuole paritarie: molte famiglie hanno perso o ridotto la capacità economica; gli imprenditori stessi, gli avvocati ecc. si chiedono se in futuro potranno mandare i figli alla scuola paritaria. La mia proposta è di DARE SUBITO UN CONTRIBUTO ALLE FAMIGLIE per fare fronte alle rette.

Ho scritto una lettera firmata da 150 dirigenti scolastici al Ministro della Pubblica Istruzione (sapendo chi è e a quale partito appartiene) che non vuole dare neanche un centesimo alle scuole

paritarie. Non abbiamo ricevuto nessuna risposta incoraggiante salvo un piccolo finanziamento per gli asili nido.

Mi sono svegliato una mattina pensando (benchè la mia scuola sia in condizione sana economicamente) a quante scuole parrocchiali o scuole materne cattoliche non sanno se potranno aprire: la previsione è di circa 300mila studenti e più su 900mila che dovranno entrare nelle scuole pubbliche. Poiché il costo di uno studente italiano è di 65mila euro (dato OCSE) la spesa per lo Stato sarebbe altissima; occorrerebbero altri edifici e le classi si ingrosserebbero con problemi irrisolvibili per il distanziamento fisico. Lo Stato andrebbe al collasso.

Con un assegno di 1500 euro alle famiglie o con la detraibilità fiscale o creando un fondo speciale per le scuole (ipotesi di Gabriele Toccafondi, parlamentare di Italia Viva, forse la più praticabile) lo Stato ne avrebbe un notevole vantaggio. Su "Tempi" un intervento di Dario Antisai, da una sponda francamente laica osserva che lo Stato trae beneficio dall'aiuto delle scuole paritarie.

Ho contattato alcune personalità politiche (es. Lupi): con trenta Parlamentari abbiamo presentato una interpellanza al Governo con l'appoggio dell'Arcivescovo di Milano e della CEI nella persona di don Ivan Maffei sottosegretario della CEI.

Ho parlato con la FOE e con i colleghi Presidi, cercando di raggiungere più scuole possibili e chiedendo di far circolare degli appelli da parte delle famiglie.

Ho parlato con vari Vescovi, in particolare mi ha dato appoggio don Ivan Maffei, che ha pubblicato le nostre lettere e ha aperto la discussione con il capo del Governo, insieme ad altre Associazioni. Bisogna pregare perché l'azione dei vescovi nel suo organo istituzionale, la CEI, possa arrivare a un risultato.

Riconosco la maternità della Chiesa, le convocazioni delle scuole cattoliche da parte di Giovanni Paolo II (1992 e 99) e di Papa Francesco (2014 e 2019), ma resta la percezione che in una parte del mondo cattolico si pensino le scuole paritarie come "scuole dei ricchi". C'è una preclusione ideologica alla libertà educativa, una cappa che impedisce di ragionare, di vedere chi in realtà manda i figli alle scuole cattoliche. Non siamo in Francia, dove vige lo stato repubblicano, ma la scuola paritaria ha più diritto di esistere.

E' un problema culturale: noi dobbiamo ripristinare o meglio diffondere una mentalità nuova: la cultura si fa quando LA VITA TROVA IL SUO SENSO. So che questa battaglia non ha molte possibilità di successo, ma questo è un fattore di novità.

La lettera a Conte inviata da tante famiglie ha una utilità: ha costretto altri a rispondere, ha riproposto all'attenzione la questione "cosa vuol dire educare", diffondendo una mentalità diversa, sottolineando che le scuole libere hanno il diritto di esistere e la capacità di dare un contributo di straordinaria importanza.

E' nata anche un'iniziativa di ex alunni della Fondazione Grossman e di altre scuole, che si ritrovano periodicamente, preoccupati di quello che sta succedendo nel mondo, per chiedere agli educatori un aiuto a comprendere.

Noi non siamo nati come politici o comunicatori, ma come insegnanti e seguiamo una pista laboriosa sulle forze che abbiamo, sulla nostra capacità di far circolare le cose, purtroppo con scarso successo.

Invece gli studenti con i social network stanno facendo delle azioni molto invasive e speriamo pervasive raggiungendo una quantità di persone elevata.

Anche AGESC con il presidente Marco Di Pilato ha dichiarato totale appoggio alla nostra iniziativa e la sta facendo conoscere, non c'è competizione né gelosia. (domanda di Elisa Botturi)

Rispetto all'infatuazione per la didattica a distanza: viviamo in un individualismo esagerato in cui il virtuale sta diventando normale (osservazione di Maurizio Radaelli)

La scuola statale è pensata come ammortizzatore sociale, specie nel sud. Un notevole numero di insegnanti meridionali sono tornati a casa loro e fanno educazione a distanza.

Quello degli insegnanti emigrati è un tema da affrontare. Perché non è stata giocata la carta di un bonus scuola di emergenza? (Robi Ronza)

Concordo sull'idea del buono scuola. Bisogna dare a Formigoni quello che è di Formigoni, non si tratta dell'operato di un singolo amministratore ma di un modello (e l'ha pagato caro).

ZOLA

Ringrazio Montecchi che ha saputo collegare l'aspetto educativo con i risvolti politici, dandoci molto materiale su cui lavorare come Associazione.

Spesso si dimentica cosa vuol dire educare. Favoriamo con urgenza lettere da parte di noi nonni, dei nostri figli e amici.

Non vorrei che sfuggisse l'originalità della iniziativa di Montecchi: pur essendo Rettore di una scuola ha chiesto al Ministero e a tutti che venisse aiutata la famiglia, non la scuola, capovolgendo il metodo seguito in passato: le scuole cattoliche, infatti, hanno sempre lottato per avere un aiuto per sé (con risultati ridicoli). Questa iniziativa dice che IL VERO ATTORE E' LA FAMIGLIA, e qui l'obiezione "senza oneri per lo Stato" non è più impediente. Un nuovo metodo che si lega di più al diritto costituzionale italiano e a quello europeo.